

A Portofino, armati di autorespiratori a ossigeno, abbiamo testato sotto pressione tre orologi Panerai in uno dei luoghi dove nel 1944 si addestravano i sommozzatori della Decima Flottiglia Mas

testo di Alessandro Botré foto di Gianni Risso e Alessandro Raho

I VALORI DEL PASSATO NELLA CONTEMPORANEITÀ

Immersi nelle acque del promontorio di Portofino, ancora fresche (15 gradi) e torbide a causa di una mareggiata, Alessandro Botré e Vincenzo Parrella, ardito incursore di Marina in congedo (sulla destra), controllano il tempo di immersione sui loro orologi Officine Panerai. Come i primi sub della storia, utilizzano autorespiratori a ossigeno a circuito chiuso, scelti dai militari in quanto pratici e silenziosi: non emettono bolle. Da notare il mimetismo della tuta Gamma color verde di Parrella.



Cinque dicembre 1942. Dopo quattro mesi di incertezze, di lotta e di continuo lavoro, il mio grande progetto è alla conclusione. Da domani sera tre apparecchi e sei uomini sono pronti a partire. Il nemico è agguerritissimo, ma noi non lo temiamo perché il nostro spirito è tutto teso e bene fermo nell'idea di vincere a ogni costo. Da molte sere possiamo constatare, ora per ora e minuto per minuto, quali sono i pericoli mortali che ci attendono e che hanno lo scopo di precluderci gli obiettivi. Ma lo scoppio delle bombe, quanto il rapidissimo incrociare delle imbarcazioni di vigilanza, non fanno che rendere più forte la nostra volontà di sfidare l'offesa nemica e di beffarla. La posta è enorme, il gioco è complicato e sottile, ma niente potrà arrestarci se non la morte... Alla vigilia di un avvenimento così importante puoi capire come la materia sia completamente dominata

dallo spirito e come questo tenda a vivere di vita propria». Così il tenente di vascello Licio Visintini, 27 anni, scriveva alla moglie in dolce attesa poco prima dell'azione nel porto britannico di Gibilterra che gli sarebbe costata la vita insieme al suo «secondo», il sottocapo palombaro ventiseienne Giovanni Magro. Erano operatori dei mezzi d'assalto subacquei della Decima Flottiglia Mas. Uomini contro navi, a cavalcioni dei siluri a lenta corsa, i celebri Maiali. Sfidavano leggi fisiche e metafisiche: non è un fatto naturale rimanere immersi nell'acqua gelida per ore percorrendo diversi chilometri, oltrepassare reti metalliche e motovedette che lanciano bombe di profondità per andare ad attaccare ordigni sotto le chiglie delle navi nemiche nei porti, al buio. Per affrontare l'inaffrontabile erano armati di un profondo spirito guerriero, di tritolo, di un autorespiratore a ossigeno e di

strumenti luminescenti come orologi, bussole e profondità della Panerai. Ne erano dotati, oltre ai mezzi d'assalto subacquei, anche quelli di superficie e i Gamma (da guastatori), che attaccavano a nuoto. Per ricordare quegli intrepidi siamo andati a Portofino, ove per alcuni mesi del 1944 si stabilì la Scuola sommozzatori e palombari della Decima, prima di essere trasferita a Portorose, in Istria. Quegli uomini si immergavano con gli unici due apparati disponibili all'epoca: lo scafandro da palombaro pesante e l'aro, autorespiratore a ossigeno. Era questo il respiratore che utilizzavano gli incursori della Decima, ed è con questo apparecchio, nella sua evoluzione moderna, che ci siamo immersi in una soleggiata mattina di maggio insieme a due eredi di quegli arditi del mare: due incursori del Comsubin, in congedo. Dieci metri, o poco più, la profondità massima raggiunta:

Sopra, poggiati sulla tuta Gamma, i tre orologi testati, insieme al Luminor Submersible 1950 Carbotech nero, in materiale composito a base di fibra di carbonio (16.600 euro). Su fondello in titanio del Luminor Submersible 1950 3 Days Chrono Flyback è inciso l'Slc, il Siluro a lenta corsa; il Luminor Submersible 1950 e il Radiomir Slc sfoggiano invece fondelli a vista. A fianco, dal basso in senso orario, Parrella e Botré inseriscono il cestello carico di calce sodata nel sacco polmone di un aro; Vincenzo Parrella, Alessandro Botré e Gaetano Zirpoli all'ingresso della baia di Portofino; ci si imbarca a S. Margherita: in primo piano, storiche pinne Cressi Rondine, nate nel '52.

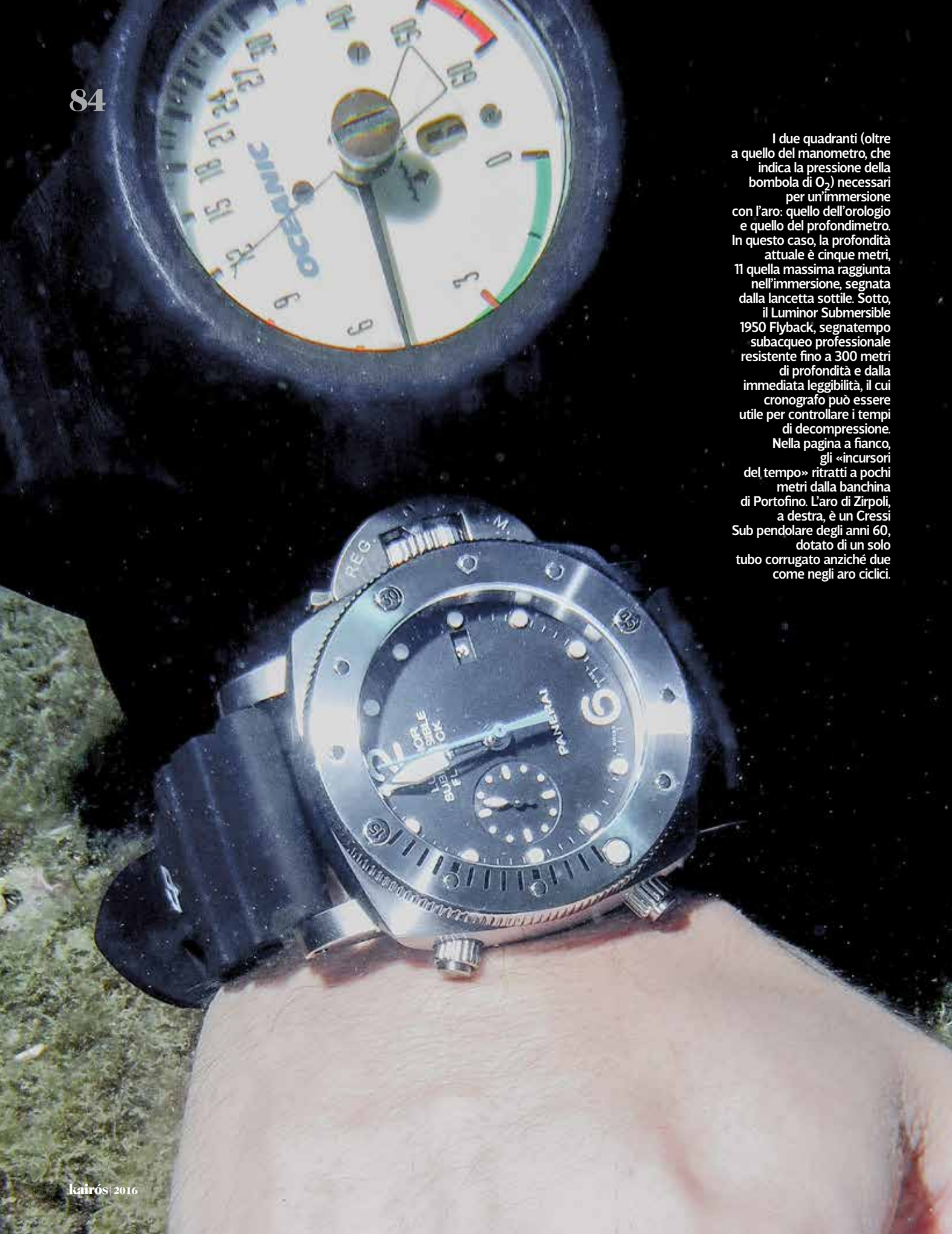




Sopra, Vincenzo Parrella con il modernissimo aro ciclico Mk4 prodotto dalla Omg di La Spezia. Al polso, l'Officine Panerai Luminor Submersibile 1950. La tuta Gamma, usata dai Comsubin sino a fine anni 80, è in gomma telata, con i polsini e il collarino aderenti, in gomma elastica. Composta di due pezzi, viene arrotolata sulla vita intorno a un anello rigido (canguro) e a un elastico di chiusura. È stagna ma non protegge dal freddo: sotto di essa si indossava una combinazione in lana, leggera d'estate e pesante d'inverno, che serviva anche a riparare la pelle dalle grinze prodotte intorno alle articolazioni dalla pressione.



Adagiati sull'aro C96 della milanese Sanosub, i tre segnatempo Officine Panerai testati sul campo, tutti da 47 mm. Da sinistra, Luminor Submersibile 1950 3 Days Chrono Flyback, automatico in titanio (15mila euro), Radiomir Slc 3 Days in acciaio, a carica manuale (7.500 euro) e Luminor Submersibile 1950 3 days in titanio, automatico (8.900 euro, panerai.com).



I due quadranti (oltre a quello del manometro, che indica la pressione della bombola di O₂) necessari per un'immersione con l'aro: quello dell'orologio e quello del profondimetro. In questo caso, la profondità attuale è cinque metri, 11 quella massima raggiunta nell'immersione, segnata dalla lancetta sottile. Sotto, il Luminor Submersible 1950 Flyback, segnatempo subacqueo professionale resistente fino a 300 metri di profondità e dalla immediata leggibilità, il cui cronografo può essere utile per controllare i tempi di decompressione. Nella pagina a fianco, gli «incursori del tempo» ritratti a pochi metri dalla banchina di Portofino. L'aro di Zirpoli, a destra, è un Cressi Sub pendolare degli anni 60, dotato di un solo tubo corrugato anziché due come negli aro ciclici.





Da sinistra, Parrella appena emerso e mentre manovra il rubinetto a due vie del respiratore, che mette in contatto con il sacco contropolmone o con l'atmosfera. Il Luminor Submersible 1950 è in titanio, materiale che ha la stessa resistenza dell'acciaio ma è più leggero del 40%. A fianco, alcuni sommozzatori della Decima riemergono dopo un'esercitazione a Portofino nel '44, sul punto dove è stata scattata la fotografia nella pagina precedente. Nessuno, prima di *Kairós*, era riuscito a identificare il luogo preciso. Si ringrazia per la gentile collaborazione l'Anaim di La Spezia (Associazione nazionale arditi incursori di Marina, anaim.it).

L'ossigeno puro, se respirato oltre tale quota diventa tossico. Ai nostri polsi: segnatempo Panerai, in tre modelli, tutti da 47 mm, anch'essi eredi di quei tempi eroici. Leggeri e resistenti i due Luminor Submersible 1950 3 days automatici in titanio, di cui uno con cronografo flyback. Discendente diretto del Radiomir del 1936 è invece il Radiomir Slc 3 days in acciaio a carica manuale. Se i Luminor Submersible 1950 sono puliti, lui è immacolato. Solo tempo senza secondi, carica manuale con tre giorni di riserva, ha una cassa a cuscino con anse a filo, una corona troncoideale e un nome che evoca il siluro a lenta corsa, disegnato in rilievo sul quadrante. L'impermeabilità di 100 metri e l'assenza di ghiera girevole ne pregiudicano l'utilizzo subacqueo, ma è così bello, con il contrasto pelle/acciaio, che non si riesce a smettere di guardarlo. Infine, il Luminor Submersible 1950 Carbotech

3 days, che però non abbiamo immerso. È dotato di lunetta girevole con indici costituiti da piccole borchie, ispirata al modello creato per la Marina egiziana nel 1956. Orologi nati nel mare, i Panerai, sintesi di tradizione e avanguardia, di cui *Kairós* ha ammirato di recente una raccolta di 130 pezzi (di proprietà della Casa) dal 1936 a oggi, con alcune novità, esposti nella cripta dell'ex chiesa fiorentina di San Pancrazio. Perfetti commilitoni d'immersione, ancor più daché si avvalgono di cinturini con un avanzato sistema di chiusura: l'ardiglione! La fibbia più funzionale per chi va sott'acqua. Soluzione semplice, come un autorespiratore a ossigeno: quelli attuali, appannaggio di militari e rari amatori, sono concettualmente identici a quelli di 80 anni fa. Ogni volta che li si indossa, così come i Panerai, evocano quegli arditi che, citando d'Annunzio, misurarono le acque con l'animo.

